I ragni di Praha

di Sergio Failla

ZeroBook

I ragni di Praha

di Sergio Failla

ZeroBook 2006

Indice generale

Kourenivazne skodi Vam i lidem ve Vasem okoli
Koureni v tehotenstvi skodi zdravi Vaseho ditete
(Due avvertenze su un pacchetto di sigarette)

L’arrivo

Una città che ha qualcosa di Bologna, di Paris e di un paesino tedesco placido e periferico. Praha ha conosciuto la modernizzazione a colpi di defenestrazioni, a singhiozzi. La città asburgica è sempre stata poco tollerata nonostante abbia cercato di comprare i praghesi con l’opulenza. La Vltava scorre sotto i ponti e sotto i dominatori. Piazza Vaclav è piena dei megastores occidentali. Quelli italiani vi fanno arrivare la merce che non è più di moda. In attesa del diluvio di negozi di telefonini, qui qualche libreria ancora resiste.
Praha è città intasata di turisti. Nel silenzio del traffico costituiscono l’unica nota di movimento. Un movimento ordinato, colorato, puntiforme. I ceki sembrano accettarli come hanno deciso di accettare quest’Europa occidentalizzata: con ironia sobria. Rispetto a Paris, sporca e incontrollata nei suoi allargamenti etnici, Praha si contiene.
C’è stata l’euforia dei grandi raduni del 1989, quando allo stadio Spartau e a piazza Vaclav si riunirono milioni di persone. Havel, uno dei padri della buona Europa, ha saputo evitare gli eccidi jugoslavi. Oggi la provvisoria Repubblica Ceka si muove con andante moderato verso l’Europa della moneta unica, le è stato concesso il tempo dell’allenamento, della gradualità. Ma è un tempo che ormai sta per scadere.

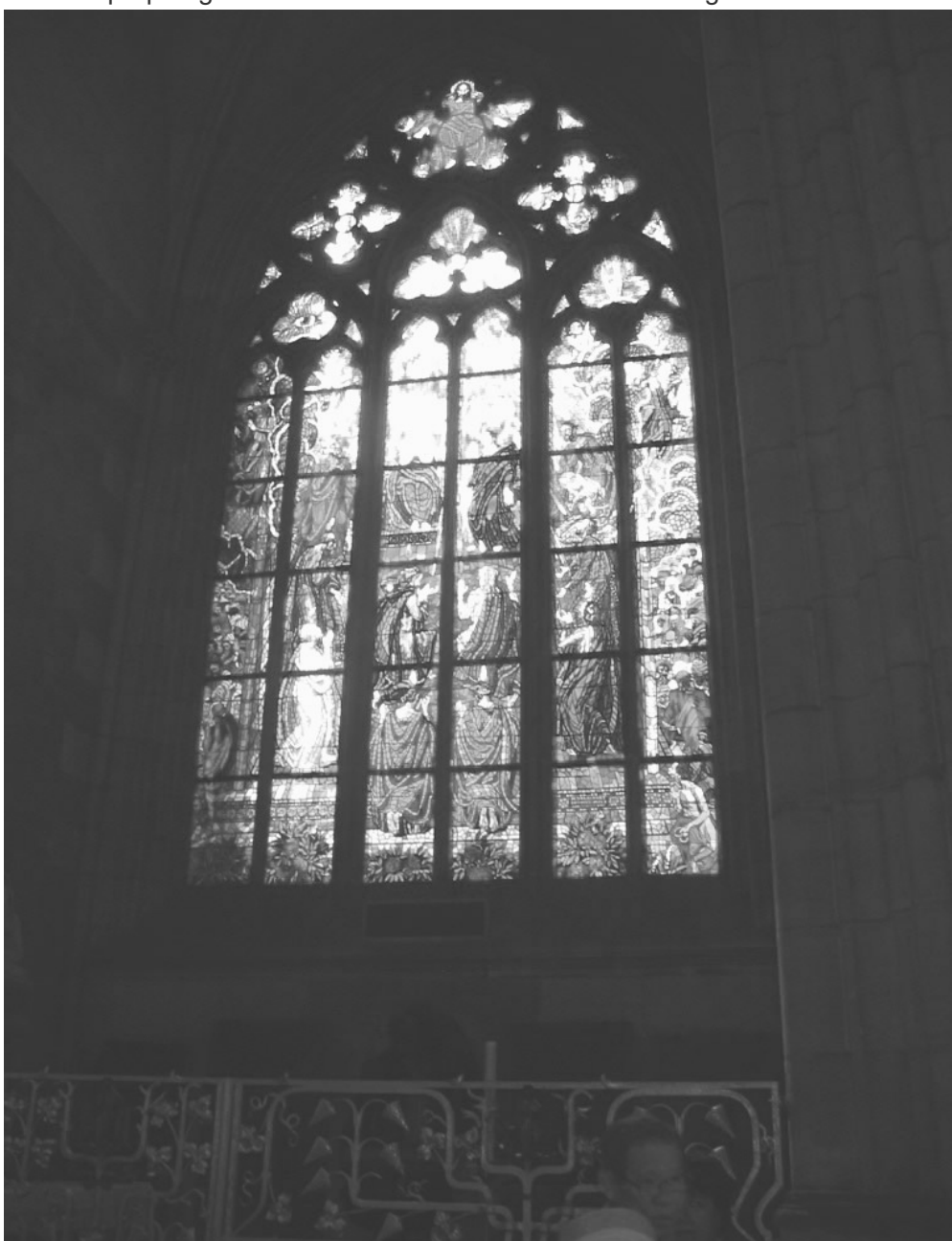
Siamo giunti a Praha il 5 agosto 2004. L’aereo permette di tagliare in maniera netta lo sguardo dal quotidiano paesaggio siciliano, per ritrovarsi nell’inedito paesaggio ceko così come si fa cambiando canale con il televisore: due ore di aereo sono scivolate via quasi senza accorgersene.

Bere e mangiare

La nostra prima parola in ceko è PIVO. La birra è davvero buona. La si beve come acqua – nei ristoranti e pub turistici costa di più l'acqua che la birra. Bicchieri di vetro da mezzo litro, la schiuma morbida. Veniamo subito coinvolti nel gioco del cambio: determinare quante corone ceke costa una cosa, fare il riporto in euro e, per quelli più anziani, la traduzione in lire italiane. Scoprire cosa costa come in Italia, e cosa "molto meno che da noi". Un euro è sulle 30 cz, un boccale di birra costa attorno ai 25 cz.
La sera del nostro arrivo capitiamo in un localino minuscolo. Si chiama **Viola**, proprio all'inizio di via Narodni (Nove Mesto). Accanto è un piccolo teatro, un corridoio con le locandine che pubblicizzano gli spettacoli. Riconosciamo Becket, Shakespeare, c'è un'aria molto francese. La nostra prima pivo (marca Krwovick) ci è servita da un simpatico cameriere biondo e aitante, quello che si dice "un bianco sorriso durbans". Buonissimi i broccoli con formaggio fuso, il maiale stufato con polenta di patate, rape rosse e crauti in insalata di contorno.
La nostra visita a Praha vede anche questa parallela scoperta dei vari posti in cui si mangia. Una visita nella visita. Seguiamo molto il caso, e la preferenza per i posti non frequentati da molti turisti.
Il **Dinamo**, il secondo giorno, è un locale modernista, colori pastello con la preferenza per il verde pisello e le cromature. Giovani cameriere sbadate vestite di nero con grembiulini da scuola. Si trova vicino al Goethe Institut, in un crocicchio di stradine e pub.
Appiccicato al Dinamo, il **Propaganda**. Pieno di musica e rumore, la birra Gambrinus a basso prezzo, frequentato da ragazzi e ragazze più giovani. Il look completamente diverso, molto simile al Nievsky di Catania.
Naturalmente a Praha, come scopriamo presto, è possibile bere e mangiare secondo i gusti di tutte le civiltà culinarie più comuni, compresa la cinese l'indiana e l'italiana.
Ci è capitato di mangiare greco a Praha, di fronte all'ambasciata tedesca e vicino all'istituto di cultura italiana. Al **Faros** abbiamo bevuto pilsner Urquell e vino sauvignon, mangiato musaka. La bottiglia di acqua minerale Aquila era disegnata da Pininfarina. Al termine fumato Amadis rosse e sigarilli brasiliani Tobajara – importati da una ditta tedesca. La sensazione è quella di essere in un "ristorante al termine dell'universo", per ricordare Douglas Adams, in cui tutte le lingue e le culture si fondono.
Il cafè **Slavia** si trova proprio vicino al ponte Legij, mantiene le caratteristiche di un ritrovo da circolo nobiliare. Un tempo frequentato da artisti e poeti, custodisce una tela famosa di Monet, "Il bevitore di assenzio" davanti alla quale è immancabile bere questo liquore che stranamente continua ad essere illegale nel resto dell'Europa. Denso e molto forte, può essere bevuto liscio oppure in cocktails dolci, o come si faceva un tempo con un cucchiaino di zucchero flambé.
La kavarny **Velbyba** è proprio vicino al Jerome House. Uno scantinato con annessa galleria per foto e quadri. Rumore, musica di sottofondo, posto frequentato da studenti. Birra Staropramen, chilli alla carne, insalata "andalusia" con mais fagiolini patate pomodoro e lattuga.
Per chi vuol mangiare liberamente, un salto al **Klaty Kriz** (a piazza Jungmann 19). Si mangia in piedi, il cibo lo si acquista ai banconi serviti da signorine in cuffietta. I prezzi sono molto bassi benché siamo vicinissimi a piazza Vaclav. Mangiato delle polpette a base di pesce (karbenatek), e una frittata a base di crauti (bramborak) molto buoni. Per chi è patito della frutta, l'unico mercatino all'aperto del centro di Praha è dietro al Tesco, in via Havelska (**Ceska spontelna**, Nove Mesto): non ci sono molti banconi e oltre alla frutta e verdura ci sono anche abbigliamento e giocattoli, a prezzi turistici.

CAFÉ
Mo

Il gotico

Il nostro primo vero giorno praghese è il 6 agosto. La visita al Hrad (il Castello) e alla sua cattedrale dedicata a sv Vita (san Vito). Una visita caotica, subita assieme al gruppo organizzato cui ci siamo accodati. La guida charter costretta a poche spiegazioni aneddotiche. Per fortuna incrociavamo le guide degli altri gruppi, molto più analitiche e pazienti.
Il gotico punteggia un po' tutta la città, dal Hrad (sulla riva occidentale) fino alla Torre delle polveri (Prasna brana, in piazza della Repubblica, dall'altra parte della città a Nove Mesto). Con le sue alte guglie e il colore nero della pietra, varia l'uniformità della città settecentesca e liberty che altrimenti sarebbe tutta color pastello.
Curioso anche il finto gotico, visto a Visehrad, la chiesa di Petr e Pavel ricostruita con questo stile che dall'esterno sembra proprio gotica e invece all'interno è decorata con figure e affreschi liberty.

I ragni

Agosto in ceko si dice SRPEN, che significa falce. Il nome dei mesi in ceko, come in molte lingue slave, descrive il mese cui si riferisce: ghiaccio (LEDEN, gennaio), ibernazione (UNOR, febbraio), betulla (BREZEN, marzo), quercia (DUBEN, aprile), fiore (KVETEN, maggio), rosa (CERVEN, giugno), più rosso (CERVENEC, luglio), falce (SRPEN, agosto), cocente (ZARI, settembre), marcescente (RIJEN, ottobre), foglie che cadono (LISTOPAD, novembre), macellazione dei maiali (PROSINEC, dicembre).

Agosto sembra essere il mese dei ragni. Ne abbiamo visti di grossissimi, piccoli, grassi, sottili. Ragnatele un po' dappertutto. Abbiamo visto "cordate" di ragni calarsi lungo le superfici dei muri e le vetrine dei negozi. Ragnatele che avvolgevano come un bozzolo, come batuffoli di zucchero filato, lampioni, insegne, balaustre, segnali stradali.
Da una parte le meringhe delle case finto settecentesche e finto liberty restaurate a forza e reinterpretate ad uso turistico, dall'altra lo zucchero filato delle ragnatele. Praha è bellissima.
I ragni approfittano della breve stagione e dell'afflusso di insetti provenienti dal Vltava. Gli abitanti di Praha evidentemente non soffrono di quella strana malattia chiamata aracnofobia. Una civiltà decisamente tollerante.

Gli italiani

L’impronta degli architetti italiani a Praha. L’impronta del turista italiano a Praha.
Gli italiani che vengono a Praha, e che comunque escono fuori dai confini italici, si distinguono per l’assoluta incapacità a prendere sul serio le lingue altrui e per il telefonino che si portano appresso come una zattera cui aggrapparsi. Con tale feticcio annullano ciò che li circonda. Esiste solo la rete dei contatti telefonici. Quello che accade loro attorno è indifferente.
Gridano. Gli italiani non parlano al telefonino, ma gridano. Beati della loro assoluta padronanza del mondo e indisturbati. Capaci di gridare per ore al cellulare chiamando il proprio fidanzato, che si trova esattamente accanto a loro e che cammina al loro fianco ovviamente con il telefonino all’orecchio. Essi non chiedono, ma annunciano: “E tu dove sei!”. Seguono ore di discussione attorno a questo “dove sei” finché i due non si sbattono contro, incocciandosi.
Eravamo una sera sotto il Narodni divadlo, il Teatro Nazionale. Davanti a noi la Narodni deserta, silenziosa. Anche i rari trami scivolavano in punta di piedi. E sentiamo una voce roboante. Un napoletano giulivo. Pensiamo a una guida turistica dotata di megafoni, che spiegava a un folto gruppo le bellezze architettoniche circostanti. Cerchiamo di individuare questo folto gruppo e questa conseguente guida con megafono. E invece era solo un singolo, un napoletano che parlava al telefonino in fondo alla Narodni. Lontanissimo. Ma gridava così forte da sembrarci a pochi metri.

Il terzo giorno di permanenza a Praha, il nostro albergo fino ad allora tranquillissimo, ha rischiato di diventare un inferno. Sono arrivati una turba di italiani. Diverse famigliole, accrocchiate da una qualche agenzia charter: cinquantenni e sessantenni in massima parte, qualche sparuto ragazzo con capelli pieni di gel e auricolari al posto delle orecchie. Appena arrivati nella hall dell’albergo, hanno sommerso tutto. Caotici, pieni di bagagli borse borsine sacchi di plastica. La capacità di riempire ogni angolo, intasare tutto lo spazio disponibile. Chiamandosi l’uno con l’altro, impauriti di perdersi in mezzo alla baraonda d loro stessi creata. Gli italiani parlano tutti contemporaneamente e a voce alta, si salutano gridando. Anche se si sono lasciati pochi minuti prima, quando si rincontrano sembra che siano passati secoli dall’ultima volta. Si esaltano, Gridano dei loro casi personali e intimi annunciandoli al mondo.
Tornando la sera in albergo, intasavano ancora la reception. Impossibile entrare perché la porta d’ingresso era occupata da loro. Uno di questi, in mezzo a urli e grida, cantava a squarciagola.
Gli italiani all’estero fanno questo, tutto questo. E a differenza di altre razze o popoli o entità aliene, lo fanno da sobri. Senza aver bevuto.

Seduti su uno spiazzo vicino la Petrinska Rozhledna, vediamo un bambino in piedi vicino a una siepe che piange. Ha in mano qualcosa, un giocattolo o un dolce. Da dove siamo non si comprende il motivo del pianto. Piange come farebbe qualsiasi bambino a questo mondo. I capelli biondi corti, maglietta rossa a maniche corte, pantaloncini corti. Due donne vicine armeggiano con una carrozzina.
A questo punto scattano le differenze.
Un bambino italiano piange con molta più veemenza e strepito. Si butta a terra. Si avvinghia al padre o alla madre. Elabora strategie dell’attenzione che risultano immediatamente efficaci. Le sue capacità di urlo sono tali da rintronare interi quartieri, rendere intollerabile l’inquinamento acustico già molto alto delle città italiche. Non sarebbe rimasto da solo in disparte a piagnucolare.
Andiamo alle due donne, impegnate a badare al bambino nella carrozzella. Una cosa inimmaginabile in Italia. Una madre italiana, in compagnia di un’amica o una parente – sono sempre in compagnia di un’amica o una parente, non vanno mai da sole quando debbono portarsi appresso i propri bambini – non darebbe mai la sua attenzione al proprio figlio o figlia. Una vera madre italica si mette a parlare con

l’amica o con la parente. Può cadere il mondo, la sua capacità di concentrazione è inamovibile. E’ l’amica, tramite smorfie, e altri segni di comunicazione non verbale, che distrae la madre dai suoi racconti. La madre così si accorge che l’urlo del figlio sta disturbando l’attenzione dell’amica. A questo punto urla anche lei. Il pargolo risponde urlando a squarciagola. La madre minaccia. Lo strattona. Gli promette giocattoli gelati e ritorni a casa. L’amica a questo punto sarebbe intervenuta gridando ipocritamente che poverino lui non ha colpa – un italiano impara fin da piccolo a non avere colpe di nulla – e giù consigli non richiesti su come fare per calmare il bimbo. La madre prende il bimbo urlante, lo agguanta stringendoselo per proteggerlo dalle mire pericolose dell’altra. Quella cosa lì è sua, come si permette quella di dirgli come deve fare. Alla fine, prima che attorno a loro si coalizzi una folla inferocita, la decisione di trascinare via il bimbo urlante.
Niente di tutto questo con il bimbo ceko che, dopo qualche minuto di pianto contenuto, smette volontariamente per cui torna il silenzio tra gli alberi, le api agostane e il ronfo dei turisti di Praha.

I colori della Vltava

A una cert'ora della sera – ma solo in quella cert'ora -, la Vltava assume in questa stagione il colore magico del blu. Accade attorno alle otto nove di sera. Il cielo scurisce ma permane il chiarore che la città rimanda agli dèi slavi. Il lungofiume, il Karluv most e soprattutto il complesso del Hrad vengono illuminati da una fosforescenza opalina. Il Karluv most è un nastro di lucine colorate – rosso, verde, giallo… -, i puntolini dei turisti che si riversano in questa passerella della città. E la Vltava risponde illuminandosi dall'interno. E' come se la luce riflessa provenisse dal profondo. Un blu intenso, come gli occhi della sua principessa.

Di giorno la Vltava è verde e giallo. Torbido in alcuni punti. Ha sofferto fino a qualche decennio fa l'inquinamento delle fabbriche che riversavano qui tutti i liquami e gli inquinanti possibili della modernizzazione sovietica. Dopo l'89 i ceki hanno deciso di tutelare il loro fiume che ha ripreso man mano le sue funzioni vitali. Ora è possibile persino pescare. I ceki amano molto il pesce proveniente dai fiumi e laghi.
La Vltava è un fiume non molto profondo, normalmente addomesticato grazie a un sistema di chiuse. Abbiamo assistito allo spettacolo funzionale dell'uso di queste chiuse dal ponte Legij, guardando in direzione dell'isola Detsky (Detsky ostrov). La pazienza dei battelli in fila, in attesa del riempimento e dello svuotamento dei bacini. Il sistema della navigazione fluviale era un tempo molto comune anche nel nord Italia, prima dell'avvento della civiltà dei treni e delle auto.
Nel 2002 il dolce Vltava si è gonfiato, inondando inesorabilmente le parti basse della città. Incontenibile, l'acqua ha raggiunto in alcuni punti anche i cinque metri, sommergendo interi palazzi. Una città che ha esperienza della propria precarietà è sempre diversa da una città che si presume immortale.
Oltre a Detsky, sono lungo il Vltava gli isolotti di Slovansky, Strlecky e Kampa. Solo Kampa è abitato, gli altri hanno parchi e qualche caseggiato di supporto. Kampa è detta "la Venezia di Praha" proprio per il suo contatto con l'acqua. Sull'isola è anche un ottimo museo d'arte moderna.

Acquistando il biglietto, è possibile guardare Praha dal "basso verso la riva", approfittando del servizio dei battelli lungo il fiume. Sono piccoli battelli con il fondo piatto, molto parigini. All'ora di pranzo è possibile anche mangiare. Ammirare Praha dal punto di vista del suo fiume è in ogni caso imperdibile. Il fiume agostano è quasi immobile, l'imbarcazione procede senza scosse e quasi senza lasciare scia dietro – l'odore acre della nafta dei vecchi motori sovietici.

Lo spettacolo del tramonto visto dall'isola Slovansky (Slovansky ostrov) è suggestivo. Le nuvole con i riflessi del sole. Il Hrad dorato, e i palazzi attorno che assumevano le colorazioni del verde. L'isola è collegata al lungomare da due brevi ponti. Alberato, con un ristorante quasi al centro, il resto è parco alberato con panchine e prati su cui è possibile sdraiarsi e dormire. Diverse scalette portano ai noleggiatori di barche e pedalò. Il rumore della città, vicina, giunge attutito. Sui sedili gente placida, assonnata. Qualche ragazzo o ragazza è seduto sul muretto degli spalti che danno sul fiume. Famigliole che passeggiano, brezza leggera. C'è chi parlotta – ma piano, le voci si sentono a stento -, chi legge libri, chi scrive. Un ambiente ovattato, una sospensione rispetto ai ritmi turistici che dominano pochi metri più in là. E' il ritmo placido del fiume che si trasmette agli umani rilassandoli.
Anche il lungomare presenta diversi punti in cui è possibile scendere e stare a diretto contatto con il fiume, così come avviene nel lungomare parigino. Anche qui ci sono pub e ristoranti, ombrelloni per chi vuole stare al coperto godendo la vista del fiume.

Le mucche di Praha

In questi mesi Praha è disseminata di mucche. Pupazzi a grandezza quasi reale, decorati ognuna in maniera diversa da vari artisti. Sparsi ovunque lungo gli itinerari turistici, in varie pose. Un progetto di beneficenza per i bambini, che ha toccato varie capitali. Dando vivacità e ironia alle strade e alla stessa presenza di turisti.
Nel piccolo parco-giardino tra piazza Jungmann e piazza Vaclav (Nove Mesto), una di queste mucche era recintata con il filo spinato. Un'altra, proprio all'inizio di via Parizska (Stare Mesto) era appollaiata sul tettuccio di una fermata del tram. Gialla, bucherellata, da lontano pareva dorata. Accanto a lei, in basso, una ricoperta di tasselli a specchio, da sembrare da lontano argentata.
Altre mucche con disegni. Una con segni fatti con l'uniposka fosforescente.
Una mucca era agghindata con parrucca bionda e tulle, la scritta "Za Za Prahor".
Ai piedi di ogni mucca una targhetta, con il nome della mucca e l'artista che l'ha creata.

Benvenuti nel non-luogo

Di notte Mala Strana, ai piedi del Hrad, si popola di barboni. I contenitori dell'immondizia straripano. Negli angoli l'odore intenso di urina umana. E' una Praha diversa quella che a volte solleva il velo. I turisti sono impegnati a lampeggiare con i flash delle macchinette fotografiche. Ce ne sono alcuni che usano il cavalletto per immortalare le statue del Karluv most. Gruppi di giovani suonatori ambulanti creano coaguli di turisti e di musica. Seduti sul lastricato del ponte, cantano nenie ceke e strimpellano ritmi slavi, oppure con violini e fiati ripassano melodie di musica classica. Sulla riva orientale, proprio attaccato all'inizio del Karluv most, una fila di ragazzini perquisiti da dei buttafuori vestiti di nero e con auricolare all'orecchio, le magliette strette e nere sui muscoli abbronzati e tatuati. La scena di un film.

L'occidentalizzazione ha creato lo strano melange che è possibile ritrovare in qualsiasi città turistica, che si chiami Venezia o San Marino o Istanbul. Vetrine di negozietti con souvenir per turisti di ogni nazione. I turisti, in base alla nazione di appartenenza, si aspettano di trovare determinate cose. Gli italiani le scritte in italiano con le parole magiche "pizza" e "caffè espresso". I tedeschi gli orribili boccali da birra decorati. E poi matrioske per tutti i gusti, da quelle classiche con la donnina stupidotta e lo sguardo fisso, alle moderne interpretazioni con personaggi presi dal mondo del calcio (il Milan, l'Inter, La Roma, il Liverpool ecc.) e dalla politica show (Clinton). Le palle in vetro con la neve. T-Shirt per tutti i gusti: raffiguranti Kafka, paesaggi di Praha, rosse con la scritta CCCP. Negozietti che promettono cristallerie di Boemia, porcellane, manufatti moderni in legno di gusto scandinavo.

I barboni e i turisti. Ovunque identici, in qualsiasi città occidentale li trovi.
Dovrebbero essere interdetti (i turisti), con le loro macchinette ridicole, abbigliamenti insulsi, chincaglieria stucchevole. Intasano ogni angolo delle città.

Il Tesco, tra via Spalena e via Narodni, è un magazzino come può essere Coin o Rinascente. Un minuscolo Lafayette. Da Tesco trovi gli stessi identici oggetti, le stesse marche, gli stessi dentifrici di un qualsiasi supermarket occidentale.
Campagna internazionale per la derattizzazione del consumatore globalizzante dagli ambienti metropolitani.

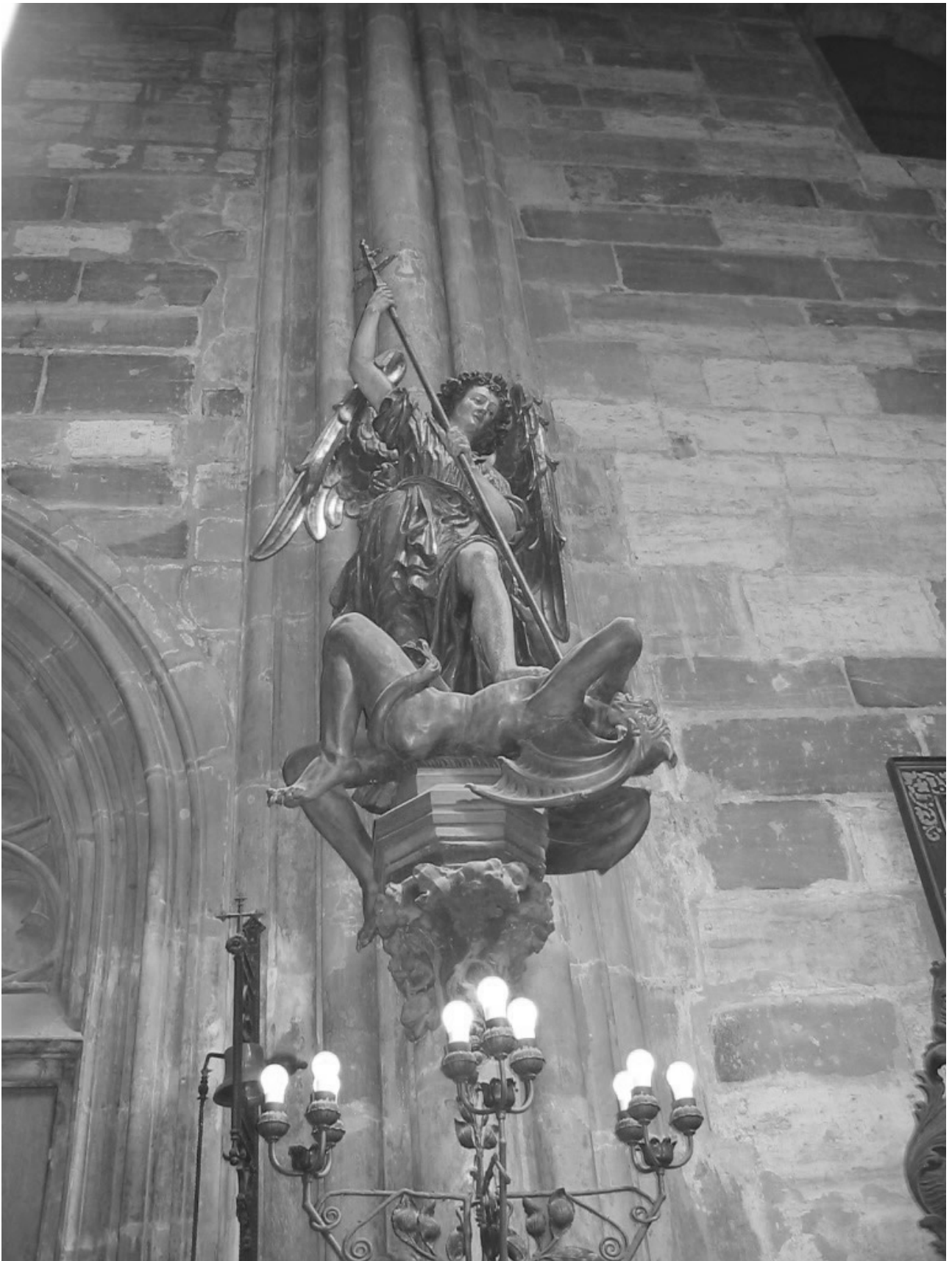
Praha è entrata insomma appieno nel non-luogo Europa. Dimensione geosociale più che geopolitica, costruita per i capitali senza fissa dimora e soprattutto per le merci che camuffano l'inappartenenza proprio nel momento stesso in cui si griffano. Merci che si smaterializzano, che si svincolano dalla distanza, dalla fonte di produzione. Nel non-luogo Europa ci si sente "a casa" dappertutto – anche perché non si ha più casa. Dopo i processi di sradicamento degli anni Sessanta, i processi di spossessamento avviati negli anni Novanta.
Se, nella fase precedente, i colpiti erano stati classi contadine (operaizzazione forzata) e classi piccolo borghesi (statalizzazione, la creazione del ceto degli impiegati statali e delle strutture collegate comprese ad esempio facoltà universitarie come scienze politiche); ora, in questa fase, ad essere colpita è la medio borghesia deprivata della giustificazione nazionalista cerca di rifarsi delle perdite delle certezze con il regionalismo. Il regionalismo diventa l'unica risposta che tali ceti trovano (viene fatta loro trovare) alla crisi degli Stati-nazione.

La Repubblica Ceka oggi si trova nella stessa delicata situazione geopolitica in cui si trovò quando Hitler ingurgitò l'Austria. Uno sperone incuneato all'interno del territorio tedesco, pronto a essere spazzato via, una lingua tagliata.
Quale Europa si sta costruendo, perché, con quali caratteristiche: che ha, che vorremmo abbia, che volevamo avesse avuto?

Oggi il salario medio nella Repubblica Ceka è di 450 euro. L'inflazione galoppa. Con questo livello di vita almeno la metà più basso rispetto a quello dell'Europa opulenta, Praha si è aperta all'Europa sobbarcandosi un doppio processo di ristrutturazione: quello che l'ha portata a smantellare tutti i servizi e le produzioni "obsolete" e legate al sistema di produzione ex sovietico; e quello che ha fatto di Praha una specie di lunapark per turisti. Gran parte dei giornali sono stati acquistati dai tedeschi, la televisione più seguita trasmette partite e il meteo con le spogliarelliste. Il giornale più venduto è una specie di Cronaca Vera di tendenze reazionarie e con nudi di copertina. Corruzione, delinquenza, persino attentati dinamitardi in piazza Vaclav a opera della nuova mafia. Prostituzione, casinò a ogni angolo, nuovi ricchi che esibiscono costosissime abitudini occidentali impossibili per i ceki normali. L'apertura turistica è stata l'unica chance che aveva la giovane repubblica per sfuggire in parte alla crisi economica e se il risultato è stato quello di rimettere in piedi Praha, renderla di nuovo accessibile, ristrutturare case, colorandola – i prahesi lamentano un abbellimento che ha appiattito Praha a Vienna -, mi sembra una cosa positiva. Nonostante tutto, e purché questo sia solo un primo passo e non ci si limiti a questo.
I giovani prahesi si incontrano con i giovani europei nei pub, negli ostelli, per strada. I pub sono i luoghi di ritrovo e di scambio di quest'epoca. La stessa funzione che ebbe un Café Slavia per gli scrittori e artisti degli anni Venti del secolo scorso. Praha conosce all'inizio del Terzo Millennio una rinascita probabilmente paragonabile a quella conosciuta negli anni Venti: i frutti li vedremo probabilmente tra qualche decennio.

KINO LUCERNA

OBETI KOMUNISMU
1948 — 1989
248 POPRAVENO - 4500 ZEMŘELO
205486
ODSOUZENO
POPRAVENO
4500
ZEMŘELO VE VĚZNICÍCH
327
ZAHYNULO
OBČANŮ
EMIGROVALO

S·G

Il liberty

Fino a qualche anno fa Praha non vedeva il proprio liberty. Nelle guide turistiche più vecchie, il liberty era un aspetto invisibile. C'era il gotico, il barocco, il moderno. Ma niente liberty. Il liberty e la sua valorizzazione, la sua resa visibile, ha preso il posto dell'esaltazione del cemento e del vetro del moderno.
La stessa cosa sta succedendo in altre città. Persino Catania conosce un timido (teorico) revival del liberty. Mentre si bollano come "brutte" le realizzazioni della modernizzazione degli anni Sessanta e Settanta.

Questa cosa è curiosa e andrebbe analizzata per bene.

L'Obecni dum (Municipio) di piazza della Repubblica (Namesti Republiky, a Nove Mesto) costruito nel 1911 su progetto di Osvald Polivka e Antonin Balsanek, era una specie di centro culturale per la comunità ceka. Qui tra l'altro, il 28 ottobre 1918, fu dichiarata l'indipendenza della Cecoslovacchia. E' un edificio in cui il liberty florilegia tra mosaici, lampadari d'ottone, specchi, dipinti (immancabile Alfons Mucha). Qui sono diversi cafè. E la più ampia sala da concerto di Praha, la Sala Smetana (Smetanova sin) dove si tiene il tradizionale Festival della Primavera alla presenza del presidente della Repubblica e con l'immancabile esecuzione di Ma vlast (La mia patria) di Smetana.
Il liberty è uno stile decorativo che esalta il kitsch modernista facendolo diventare svolazzo e luccichio per classi povere.
A Praha il liberty riesce a convivere armoniosamente con le meringhe architettoniche del Settecento e con la pompositià imperial-francese dell'Ottocento.

E' interessante notare come, con il liberty, dilaghino in Europa le droghe moderne. Ce ne volevano davvero molte, diverse e sempre più forti per sopportare la caduta di gusto di questo stile per stuccatori.
Sarebbe possibile immaginare uno sviluppo odierno e tecnologico del liberty. "Se" non ci fosse stato il funzionalismo americano. Macchine e macchinari dal design liberty: sommergibili, aeroplani, astronavi, bombardieri supersonici liberty. Una bella guerra nucleare liberty, con eroi liberty – l'amore del liberty per cimiteri e monumenti ai caduti.

U PINKASŮ
ČESKÉ JÍDLO
PLZEŇSKÉ PIVO
TSCHECHISCHE
KÜCHE
PILSNER BIER
CZECH FOOD
PILSNER BEER

Il cubismo

A Praha esiste l’unico esempio che si conosca di manufatto cubista che serva a qualcosa. Si tratta di un lampione con seggiola, scolpito in pietra. Ci si sono messi in due per farlo: Emil Kralicek e Matej Blecha, nel 1912. Due teste per fare un lampione, chissà quale dei due si è occupato del sedile.
Questo manufatto si trova a piazza Jungmann, e ci siamo stati un’ora per individuarlo. Nel punto in cui si trova, seminascosto, non serve assolutamente a nulla se non a sedersi per riposarsi dopo la lunga ricerca.

Praha ha permesso l’opera di diversi architetti cubisti e rondo-cubisti. Oggi i palazzi cubisti esistono ancora, unici al mondo. Non restaurati, e dunque con i segni dell’età, ma esistono.
Sono soprattutto opera di Josef Godar, e Josef Chochol (a Vysehrad: la Najemny obytny dum, la Kovarovicova vila, il Rodinny trojdum). Progetto di Pavel Janak e di Zasche è il Palac Adria (Nove Mesto).

Funzionalismo

All’inizio di piazza Vaclav, sulla destra, un edificio funzionalista degli anni Venti. Modernissimo. L’avremmo scambiato per un “orribile” edificio contemporaneo come quello, dietro, dei magazzini Max & Spencer pieno di tubi inox cromati senza alcuna giustificazione se non quella di scimmiottare le sperimentazioni beauburghesi.
Il vetroedificio progettato da Ludvik Kysela fu all’epoca il più moderno esempio di struttura di muri non portanti in vetro. Assunta l’informazione corretta sulla sua datazione, ci sembra notevolissimo e degno di un secondo sguardo.

Dopo gli anni Venti non sembra che l’Europa abbia prodotto molto di più, dal punto di vista architettonico. Estensioni di ciò che Bauhaus e razionalismo avevano tracciato. Il razionalismo imposto dagli Stati Uniti, proveniente dai suoi immigrati tedeschi, ha spazzato dopo la Seconda guerra mondiale ogni residuo liberty, costruttivista, rondo-cubista e altro.
Il ritorno al liberty fa parte di questo sintomo, il desiderio europeo di affrancarsi dagli Stati Uniti?

Praha dall’alto

Praha la si visita guardando dal basso verso l’alto, e dall’alto in basso. Seguendo questa non meglio precisata teoria, abbiamo scarpinato lungo le strade di Praha con il naso in aria rischiando contusioni con pali e turisti. Ci siamo poi inerpicati lungo il parco della collina Petrin, sulla riva occidentale. Accanto a noi, a intrecciare la nostra strada, il percorso della comoda e ripida funivia.

Ai piedi della collina è l’inquietante monumento dedicato alla memoria delle vittime del comunismo. L’installazione monumentale è un nastro in cemento, a gradini digradanti. In cima, nella parte più alta, una serie di figure umane su due file alternate. Quelle in fondo, figure umane appena abbozzate e poi via via sempre più complete. Sotto, ai piedi del monumento, la lapide con la dicitura in ceko e in inglese – i ceki sanno bene a chi si stanno rivolgendo, qual è il loro pubblico destinatario - con il numero delle vittime tra il 1945 e il 1989. I ragazzi giocavano a farsi fotografare, chi abbracciato alle figure più complete chi ponendosi in mezzo a queste figure, nei posti mancanti. L’idea è buona: una delle letture possibili è quella della fuoriuscita dal comunismo come la riacquisizione delle caratteristiche umane e di esistenza, così le figure che da parziali diventano sempre più umane e complete. In questo senso, il monumento ha significato che supera la stessa contingenza storica, diventa monumento alla speranza che gli uomini possano riuscire a intraprendere un percorso di libertà e di “umanità”.
A metà strada, all’altezza della stazione Nebozizek della funivia, è possibile sostare alla Terrazza Petrin (Petrin terazy), da cui si vede tutta Praha comodamente seduti a un tavolinetto e, se si vuole, ordinando qualcosa al chiosco.
Sopra, in cima alla collina, è la Torre. E, vicino, il Labirinto con la divertente doppia stanza degli specchi deformanti.

Abbiamo visto Praha “dall’alto”, in due occasioni diverse. Una sera, seduti a un tavolino della Petrin terazy, e verso mezzogiorno in cima alla Torre. Due spettacoli diversi e unici.
Il terrazzo è posto poco oltre la metà della salita della collina di Petrin. Si dà le spalle al tramonto, per cui la sera si può assistere al progressivo affievolirsi della luce e al cambiamento dei colori del paesaggio sottostante. Davanti a noi gli alberi del parco, lo spettacolo di Praha in basso: come una melograna aperta (la citazione di Bufalino è riferita a Modica). A sinistra il Hrad e sv Vita, opalescenti. Sotto, la Vltava che si vede a tratti, tra gli alberi, come una serie di piccoli laghetti illuminati dalle luci della città. Il ponte Karluv, il ponte Legij, il Teatro Nazionale con la gran massa dell’edificio semiscuro. E poi, oltre, il resto della città con poche luci, le grandi masse degli edifici principali a costituire i punti di riferimento, le masse dei parchi. .

Dalla Torre (Rozhledna) in cima alla collina, è possibile ammirare il paesaggio più vasto. Le due piattaformi della torre permettono di dare uno sguardo a 360 gradi non solo sulla città vecchia, ma anche verso i sobborghi più lontani, le colline di sfondo, la città nuova dietro la collina.

La Praha ebraica

Non si può andare a Praha senza incocciare con la storia ebraica di questa città. Una parte anzi del flusso turistico praghese è costituito da giovani ebrei che vanno a visitare le vestigia ebraiche rimaste. Queste riguardano alcune sinagoghe e il cimitero medievale ebraico, nella zona dell'ex ghetto ebraico, a Josefov. La comunità ebraica ha fatto un ottimo lavoro di ricerca e di valorizzazione di questi monumenti. Il ghetto, quartiere malsano e affollato non solo di ebrei ma anche di prostitute zingari e delinquenti, fu smantellato a partire dal 1893. Hitler voleva fare a Praha un Museo esotico di una razza estinta per cui, mentre deportò gli ebrei prahesi a Terezin – a pochi kilometri da Praha -, ammassò a Praha manufatti provenienti da tutta l'Europa orientale.

Il giro delle sinagoghe e del cimitero medievale è irrinunciabile, ne vale davvero la pena. Nella sinagoga "spagnola" (Spanelska synagoga) che di solito si pone al termine del giro, il museo rievoca la presenza culturale degli ebrei nella città: nella musica, nella letteratura, nel teatro. Vi sono anche foto che mostrano i lavori di demolizione del ghetto, e foto e documenti provenienti da Terezin. La sinagoga spagnola fu costruita nell'Ottocento dalla comunità di rito spagnolo che voleva così rivendicare la raggiunta potenza economica e culturale; l'interno è abbellito con disegni e motivi che dovrebbero rimandare all'Alahambra e al periodo arabo-spagnolo. In realtà le decorazioni sono cupe e pesanti, danno un senso di soffocamento.

Un unico (caro) biglietto permette di entrare in ognuno dei punti del "giro ebraico".

Tra le cose più interessanti rimane il cimitero vecchio ebraico, con le lapidi affastellate, ognuna con iscrizioni. Pare che i più numerosi visitatori del cimitero vecchio siano gli italiani. Superano in numero anche i giovani ebrei, immediatamente identificabili per il loro aspetto emaciato, emozionato e fanaticamente perso nella ricerca delle proprie egoistiche radici personali.
Diverse commissioni nelle varie capitali europee stanno cercando di studiare il fenomeno della presenza degli italiani al cimitero ebraico di Praha. In una ennesima dichiarazione, il primo ministro israeliano ha inveito stavolta contro l'antisemitismo dei turisti tedeschi che girano alla larga dall'ex ghetto e dal cimitero. Berlin non ha risposto. Il mistero degli italiani al cimitero ebraico rimane.

I visi

I visi dei ceki sono visi bambini. Sia le ragazze che i ragazzi hanno visi puliti, biondini, lineamenti delicati. Gli adulti invece hanno visi deformati: i maschietti poi assumono una strana fisionomia da topo. Non sono molti gli anziani che abbiamo visto, evidentemente autoesclusi dal fronte turistico. Chissà che effetti hanno avuto, sui loro corpi, i decenni della storia scorsa.

Visehrad

Visehrad è il luogo incantato di Praha. Qui i ceki hanno voluto porre la prima pietra della loro identità, attraverso la leggenda della prima regina. Qui è anche il pantheon ceko, dove sono raccolti i personaggi più famosi e di maggior lustro di queste regioni.
La modesta tomba di Smetana, i monumenti funebri dedicati agli altri grandi. Dvorak. Bozena Nemcova, Karel Capek, Bohumil Kafka. Al centro è il monumento a Slavin, dove riposano una cinquantina di artisti (tra questi Alfons Mucha). Mi chiedo se ci sono anche i grandi della Slovacchia, o questi sono stati asportati via dopo la recente separazione.

Visehrad è stata fortezza. Ora mantiene mura perimetrali, ma soprattutto è un parco in cui è possibile godere della frescura estiva.

I luoghi del desiderio

Si viaggia per poterlo raccontare. Si racconta per poter viaggiare. Quando non si ha più nulla da descrivere, si racconta. Quando si finiscono le storie, si mettono da parte i pensieri, li si avvolge in carta stagnola e si prende il primo treno che parte.

Praha ha il fascino dei luoghi in cui non si è mai stati. Quando ci si è stati, il fascino dovrebbe allora scomparire. Invece permane. Il fascino di Praha allora sta nella sua storia, nei luoghi, nelle persone del suo passato? Ciò che si dovrebbe dire di qualsiasi luogo o città del mondo. Si visita una città, che vive oggi, nel presente, per dare spazio al passato di persone e cose?
In realtà il fascino di Praha sta nel suo essere uno dei luoghi della civiltà. In secondo luogo è luogo geografico e paesaggio. Proprio per questo essere luogo della civiltà, la rende parente stretta di Paris, Roma, Atene.

La prima cosa che colpisce quando si giunge all'aeroporto di Praha è il ritrovarsi in una struttura ben organizzata, moderna, dal buon design. Tra aeroporto e città ci sono una decina di kilometri, che se fatti in auto permettono di gustare l'avvicinarsi all'abitato attraverso le periferie popolate di villette, e tanto verde. I parchi, il verde, gli alberi alti, si alternano sempre alle costruzioni del centro, i palazzi alti e in stile parigino. Niente dell'uniforme e sporco stile ministeriale, umbertino, delle capitali italiane. La sensazione insomma è quella di ritrovarsi in una città moderna, storica, che ha saputo conservare la dimensione umana, la piacevolezza di un vivere non frenetico, non affollato. Nonostante la presenza numerosa di turisti, Praha conserva una giusta dimensione. Accoccolata come una foglia nella vallata del Vltava, i palazzi alti al punto giusto, né troppo larghi né troppo alti.
Paris può essere una città faticosa. Fatta per mostrare la grandezza imperiale (grandeur). Edifici e piazze che si estendono per kilometri. Anche i suoi Lafayette possono risultare eccessivi. Una città ricostruita per essere percorsa in carrozza e che oggi si può attraversare solo in metro. Praha invece è ancora una splendida città pedonale. Ci sono tram e metro, ma non ha la necessità di dover a tutti i costi costruire qualcosa che debba stupire, che debba essere "la più grande del mondo". Quando ha provato una cosa del genere, con il monumento a Stalin alto 30 metri sull'altopiano di Letna che sovrasta la città, la cosa è finita in un buco nell'acqua: il monumento eretto nel 1955 con molto dispendio di materiale lavoro e energie, fu smantellata nel 1962.
A Paris tutto deve essere grande, nuovo e particolare. Che sia la biblioteca o il palazzo delle esposizioni. C'è sempre l'esibizione narcisistica di chi vuole per forza far parlare di sé, far parte del club esclusivo delle superpotenze. A Praha con pazienza e accurata caparbietà si restaura intanto quello che già esiste. Si riusa il passato. Lo si travisa, anche. Ma si permette a questo passato di poter continuare a vivere accanto al nuovo, gli si dà diritto di cittadinanza.
Roma vive la schizofrenia. Da una parte troppi preti, e le enclaves delle straricche strutture cattoliche. Dall'altra il traffico caotico, il rumore, la maleducazione della città ipocrita, la sporcizia ovunque e sistematica.
Praha sembra aver trovato un registro medio, più a misura d'uomo. Una sua ironia. La Torre panoramica costruita a imitazione della Torre Eiffel, ha la stessa altezza della torre parigina… grazie alla collina sulla quale si trova. Ma per arrivare in cima il numero di gradini non è eccessivo, la sua struttura non spaventa, non schiaccia il singolo.

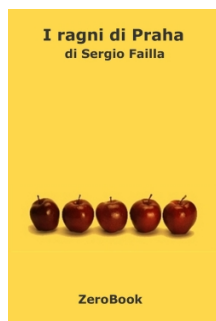
Vicino alla Torre è il Labirinto, una struttura piccolina in cui praghesi e turisti si divertono mirandosi davanti agli specchi deformanti. Anche questo è un modo ironico, bambinesco se si vuole, ma tenero e carezzevole di non prendersi troppo sul serio.

Di ogni pietra, di ogni angolo, viene rivendicata l'importanza storica. Nel 1618, nelle stanze della Cancelleria del Vecchio Palazzo Reale, al Hrad, avvenne la seconda defenestrazione: i nobili protestanti spinsero giù dalla finestra due nobili e un segretario cattolici. Episodio di intolleranza all'interno dei contrasti tra cattolici e protestanti dell'epoca, i tre caddero nel letame e si salvarono. Un episodio tra il goliardico è il ridanciano che però provocò la Guerra dei Trent'anni che devastò e impoverì tutta l'Europa centrale. Ecco come un episodio dell'ironia ceka può essere assunto con ironia, a Praha, a testimonianza di come la stessa ironia può avere nella storia conseguenze tragiche.
Quando si deve andare in bagno, alcuni usano ancora l'espressione: "Non voglio fare la fine di Tycho" ricordando il modo in cui morì – per lo scoppio della vescica – l'astronomo maestro di Kepler.
E' grazie a questa ironia che uno scapestrato come Mozart si trovava più a suo agio qui a Praha che nell'infida Vienna? E i praghesi stimarono Mozart, ritrovandosi nell'ironica leggerezza di quel ragazzo più che nei paludati e noiosi brani dei compositori in voga all'epoca. In effetti, per le strade di Mala Strana è possibile immaginare lo sbarazzino Mozart intento a divertirsi e fare inoffensivi idiotissimi scherzi, vivere quel suo ambiguo equilibrio tra cerimonie paludate e pernacchie liberatorie. Una mancanza di serietà che pareva intollerabile a Glenn Gould (si leggano i suoi scritti di musica, pubblicati in Italia da Adelphi).
E tuttavia il tempo non è passato senza segni. Mala Strana non è più quartiere residenziale, ma turistico e sede di ambasciate. La sede dell'ambasciata USA è transennata e protetta dalla polizia. La sede dell'ambasciata britannica – nello stesso palazzo nobiliare che ospitò Mozart – è protetta da un busto di Churchill ritratto come un vecchio bonario così come negli anni Cinquanta si raffigurava Stalin. L'ambasciata tedesca sorge in cima, isolata, con la sua aquila minacciosa.

Praha è una delle città del desiderio. Uno di quei posti che si desiderano visitare, che "tutti" vorrebbero vedere. Chi siano questi tutti e il motivo di questo innamoramento collettivo sarebbe una bella analisi da fare. Perché Praha. E perché Paris, perché Barcellona, perché Lisboa, perché Dublin, perché New York… Per quanto riguarda Praha, certamente non sembrano sufficienti i simboli della sua storia – Jan Palac e la "primavera" -, né la sua letteratura – l'ufo Kafka e dietro di lui i "praghesi" e gli "ebrei" mitteleuropei, Ripellino, Kundera -, né la musica – Mozart, Smetana, Dvorak – o le arti figurative. Le civiltà trovano le città, le città trovano i loro autori e i loro simboli, e noi il desiderio? Desiderio di altro, dell'altrove?

L'aereo ci porta subito lontano. Sotto di noi una coltre azzurra di nubi. A destra, una voragine infuocata, un buco rosso in una prateria di nuvole azzurre. Il meglio di ciò che abbiamo visto, e provato, lo abbiamo lasciato lì, a Praha, tra il Hrad la Vltava e il liberty dei suoi palazzi. Voliamo oltre il tramonto.

Nota di edizione

Questo libro

I ragni di Praha di Sergio Failla, libro fotografico e di viaggio. Il viaggio a Praga, un attimo prima che la città divenisse parte dell'Europa. La voglia di una città di sentirsi europea. I segni del passato. Il grande fiume. I ragni. Foto e “diario di viaggio”, testimonianza asciutta e ironica su una grande città che non si può non amare.

Si viaggia per poterlo raccontare. Si racconta per poter viaggiare. Quando non si ha più nulla da descrivere, si racconta. Quando si finiscono le storie, si mettono da parte i pensieri, li si avvolge in carta stagnola e si prende il primo treno che parte.

L'autore

Sergio Failla è nato a Roma nel 1962, si è occupato di storia, informatica e letteratura. E' stato tra i fondatori del collettivo Girodivite. Lavora presso un ISP siciliano, come sviluppatore e progettista di siti web. Ha pubblicato per ZeroBook: *I ragazzi sono in Giro* (2006), *I ragni di Praha* (2006), *L'isola che naviga: storia del web in Sicilia* (2007), le raccolte di poesie: Fragma 1978-1983 (nuova edizione ZeroBook 2016), *Stanze d'uomini e sole : poesie 1986-1996* (2015), *La mancanza dei frigoriferi: poesie 1996-1997* (2015). Ha curato l'edizione 2015 de *Il cronoWeb*, cronologia della storia del Web dalle origini al 2015.

Le edizioni ZeroBook

Le edizioni ZeroBook nascono nel 2003 a fianco delle attività di www.girodivite.it. Il claim è: "un'altra editoria è possibile". ZeroBook è una piccola casa editrice attiva soprattutto (ma non solo) nel campo dell'editoriale digitale e nella libera circolazione dei saperi e delle conoscenze.

Quanti sono interessati, possono contattarci via email: zerobook@girodivite.it

O visitare le pagine su: http://www.girodivite.it/-ZeroBook-.html

Ultimi volumi:

Il cronoWeb 2015 / a cura di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-097-1)

Il prima e il Mentre del Web / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-098-8)

Col volto reclinato sulla sinistra / di Orazio Leotta (ISBN 978-88-6711-023-0)

L'isola dei cani / di Piero Buscemi (ISBN 978-88-6711-037-7)

Saggistica:

Il cronoWeb 2015 / a cura di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-097-1)

Il prima e il Mentre del Web / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-098-8)

Col volto reclinato sulla sinistra / di Orazio Leotta (ISBN 978-88-6711-023-0)

Elle come leggere / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-029-2

Segnali di fumo / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-035-3)

Musica rebelde / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-025-4)

Il design negli anni Sessanta / di Barbara Failla

Socrate al caffé / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-027-8)

Le tre persone di Pier Vittorio Tondelli / di Alessandra L. Ximenes (ISBN 978-88-6711-047-6)

Del mondo come presenza / di Maria Carla Cunsolo (ISBN 978-88-6711-017-9)

Stanislavskij: il sistema della verità e della menzogna / di Barbara Failla (ISBN 978-88-6711-021-6)

Quando informazione è partecipazione? / di Lorenzo Misuraca (ISBN 978-88-6711-041-4)

L'isola che naviga: per una storia del web in Sicilia / di Sergio Failla

Lo snodo della rete / di Tano Rizza (ISBN 978-88-6711-033-9)

I ragni di Praha / di Sergio Failla

Comunicazioni sonore / di Tano Rizza (ISBN 978-88-6711-013-1)

Radio Alice, Bologna 1977 / di Lorenzo Misuraca (ISBN 978-88-6711-043-8)

L'intelligenza collettiva di Pierre Lévy / di Tano Rizza (ISBN 978-88-6711-031-5)

I ragazzi sono in giro / a cura di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-011-7)

Proverbi siciliani / a cura di Fabio Pulvirenti (ISBN 978-88-6711-015-5)

Narrativa:

L'isola dei cani / di Piero Buscemi (ISBN 978-88-6711-037-7)

L'anno delle tredici lune / di Sandro Letta (ISBN 978-88-6711-019-3)

Poesia:

Il libro dei piccoli rifiuti molesti / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-063-6)

L'isola ed altre catastrofi (2000-2010) di Sandro Letta (ISBN 978-88-6711-059-9)

La mancanza dei frigoriferi (1996-1997) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-057-5)

Stanze d'uomini e sole (1986-1996) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-039-1)

Fragma (1978-1983) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-093-3)

Cataloghi:

ZeroBook: catalogo dei libri e delle idee 2015

ZeroBook: catalogo dei libri e delle idee 2012

Catalogo ZeroBook 2007

Catalogo ZeroBook 2006